

# Un linguaggio con mezzi termini

L'uomo si può definire un animale loquace: sa infatti tradurre in un linguaggio comprensibile quello che pensa, sa comunicare con gli altri in una stessa sintonia. Le lingue sono moltissime, ma il linguaggio è uno anche se trasmesso in modo diverso. Comunicare non vuol dire solo capire la lingua, ma saper capire il linguaggio.

Il linguaggio caratterizza un popolo; il suo carattere, la sua psicologia. Ci si può esprimere parlando, urlando, sussurrando, gesticolando o addirittura tacendo. Un linguaggio che non sa usare i silenzi è un linguaggio incompleto.

Come si esprime il linguaggio dei Kambatta-Hadya?

In un modo molto complesso e intrigato. Ad un osservatore superficiale dà l'impressione di essere un linguaggio bugiardo e deviante; è invece un indovinello che l'interlocutore deve cercare di risolvere tenendo presente situazioni e noti-

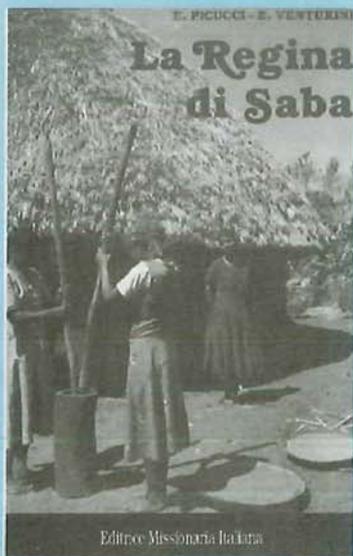
zie varie; in una parola è una scoperta continua. Ad un Kambatta-Hadya quando parla piace giocare a nascondiglio. Per capire questo atteggiamento si può fare un paragone tra il comperare e il vendere. I prezzi fissi creano monotonia e il vendere e comperare perderebbero il loro fascino. Supponiamo che il valore di una merce sia 75. Sia colui che vende che colui che compera sa che quello è il valore reale ma il venditore partirà da 100 e il compratore da 50. Qui comincia un lungo lavoro di cesello, da una parte per mettere in luce tutte le qualità della merce e dall'altra tutti i difetti. Si può arrivare anche a un linguaggio apparentemente violento. Molte volte si ha l'impressione che vogliono scannarsi. È semplicemente un modo per mantenere vivo

## Una lingua e i suoi peli

di fr. SILVERIO FARNETTI

l'interesse. Al mercato si assiste a scene veramente spassose, spesso con la partecipazione di terzi che parteggiano per l'una o l'altra parte. Lo scopo è di dimostrare intelligenza e fantasia: infinocchiare l'altro è segno di intelligenza e furbizia. E il bello è che arrivati a concordare sulla cifra di 75 tutti e due credono di averlo fatto.

Così il linguaggio troppo chiaro perderebbe il suo fascino: non c'è la gioia nella scoperta, dell'interpreta-



«La Regina di Saba»  
È disponibile in audiocassetta la sintesi del libro di  
Picucci-Venturini (Racconti missionari).  
Durata: un'ora. Voce: fr. Giuseppe Salimbeni.  
Può essere richiesta al seguente indirizzo: Animazione  
Missionaria Cappuccini,  
Via Villa Clelia, 16 - 40026 Imola BO.



zione. Allora si esprimono le idee con similitudini, parabole, proverbi...

Un'altra caratteristica è quella di esprimersi a pezzi, a bocconi; un tassello dietro l'altro finché si compone tutta la verità. Non bisogna manifestare apertamente la verità,

ma neppure negarla. Una volta dissi ad un catechista: «Allora tua figlia si sposa». Risposta: «Mah così dicono». Potremmo dire che il linguaggio qui non è bugiardo, ma semplicemente non dice la verità.

L'interpretazione del linguaggio è un'arte che si impara con la cono-

scenza sempre maggiore degli usi, costumi, carattere e condizione sociale della gente. Alcuni esempi:

Rapporto del rettore del Seminario su un candidato. Studio: discreto; disciplina: così così; vita spirituale: sufficiente; disponibilità: scarsa. Spetta a voi decidere se può o



meno proseguire nella vita del seminario. Significato chiaro: non è adatto per diventare sacerdote.

Durante il regime comunista tutti erano obbligati ad attendere «spontaneamente» alle varie riunioni di indottrinamento. Quando erano riunioni in cui si batteva cassa invitavano anche noi. La lettera finiva sempre così: «Essere presenti alle otto precise. Le assenze e i ritardi saranno severamente puniti con misure rivoluzionarie». Le famose «otto precise» tutti sapevano che significavano le dieci.

Una volta ricevo da Wasserà la notizia che il babbo di Teresa (una ragazza che lavorava nella clinica di Jajura) era morto improvvisamente. Dico al catechista Bruno di avvisare la ragazza e di venire anche lui con me. Catechista: «Senti, Teresa, tuo babbo sta male e ha espresso il desiderio di vederti subito». Teresa scoppia immediatamente in pianto. Ha capito che suo padre era morto.

C'è una parola che esprime molto bene il valore del linguaggio: «Escì». Letteralmente vuol dire: va bene, ho capito. In pratica ha una vasta gamma di significati. Se la conversazione perde d'interesse «escì» vuol significare: «Basta, che barba!», se una osservazione non è bene accettata allora «escì» vuol dire: «cavati dai piedi, mi stai scocciando!».

Una volta un missionario di primo pelo si gloriava che gli interlocutori, quand'egli parlava, avevano in bocca sempre questa parola, era quindi convinto del loro interesse per quanto diceva. Evidentemente non si era ancora inculturato abbastanza perché quando uno vuol far capire la sua attenzione emette una specie di singhiozzo che significa: «ti ascolto, non sono distratto». Questo avviene specialmente nelle riunioni quando colui che parla chiama un altro che diventa così il suo testimone in caso di contestazione su quello che ha detto. Questo valeva specialmente quando non sapendo leggere né scrivere il testimone aveva un'importanza vitale. La scuola fa perdere a questa gente la potenza della memoria

Un'altra parola molto usata è: «engià» che letteralmente significa: «non so». È molto difficile decifrare il significato di «engià». È una protezione dei propri sentimenti quando



non si vuole parteciparli ad altri. È una cerniera contro una curiosità che non si vuole soddisfare. Molte volte è addirittura un'arma per carpire notizie e particolari da chi invece sta cercando di averne. Alle volte quando succede qualche cosa di storto, «engià» significa: «non sono stato io».

Insomma il linguaggio qui richiede, per capirlo, una lunga esperienza. Ci vuole molta prudenza per non farci la figura del fesso.

C'è anche un altro aspetto da notare legato strettamente all'uso del linguaggio. In una discussione ognuno degli attori cerca di portare l'altro ad arrabbiarsi. Se riesce a fargli perdere le staffe ha già vinto. Perdere le staffe vuol dire abbassare le difese, sguarnirsi, quindi diventare vulnerabili. Nelle discussioni è molto importante e molto difficile

per noi italiani rimanere calmi, dato il carattere esplosivo di molti missionari. Comunque anche i Kambatta e gli Hadya non sono da meno e nei giorni di mercato l'alcol allenta le difese e allora sono autentici fuochi di artificio. Dalle parole si passa ai fatti, è ben difficile che in un giorno di mercato non arrivino alle cliniche persone con teste rotte e corpi ammaccati.

Vedete un po' a che cosa può portare questo meraviglioso dono del linguaggio. Alle volte penso: «Cosa sarebbe successo se il Padre Eterno ci avesse fatti tutti sordi e muti?». Sarebbe stata una monotonia troppo grande come se ci avesse creati tutti uguali come i francobolli. E allora penso che il linguaggio è veramente una questione vitale per i Kambatta-Hadya. Ci risparmia tanta noia.